

## THE DEAD

James Joyce

“... such a feeling must be love”

Lei era addormentata.

Gabriel, piegato sul suo gomito, guardò per alcuni momenti senza risentimento sui arruffati capelli e la bocca semiaperta, ascoltando il suo respiro profondo. Così lei aveva avuto quella “storia d’amore” nella sua vita: un uomo era morto per il suo amore. Appena lo addolorava ora pensare che scarsa parte lui, suo marito, aveva avuto nella sua vita. La osservava mentre lei dormiva, come se lui e lei non avessero mai vissuto insieme come marito e moglie. I suoi curiosi occhi si soffermarono a lungo sulla sua faccia e sui capelli: e, mentre lui pensava cosa lei doveva essere stata allora, in quel tempo della sua prima bellezza di ragazza, una strana, amichevole pietà per lei entrò nella sua anima. A lui non piaceva dire neppure a se stesso che la faccia di lei non era più bella, ma lui sapeva che non era più la faccia per la quale Michael Furey aveva affrontato la morte. Forse lei non gli aveva raccontato tutta la storia. I suoi occhi si spostarono verso la sedia sulla quale lei aveva gettato alcuni dei suoi vestiti. Un laccio di sottoveste penzolava fino a terra. Uno stivale stava dritto, la sua floscia parte superiore che ricadeva: il suo compagno era steso sul lato. Egli si meravigliò per la sua esplosione di emozioni di un’ora prima. Da cosa era dipesa? Dalla cena di sua zia, dal proprio sciocco discorso, dal vino e dal ballo, dal divertimento quando dicevano buona notte nell’atrio, dal piacere della camminata lungo il fiume nella neve. Povera zia Julia! Lei, pure, sarebbe ben presto un’ombra con l’ombra di Patrick Morkan e il suo cavallo. Egli aveva colto quello sparuto sguardo sulla faccia di lei per un momento quando lei stava cantando “Arrayed for the Bridal”.

Presto, forse, starebbe seduto in quel piccolo salotto, vestito di nero, (con) il suo cappello di seta sulle sue ginocchia. Le persiane sarebbero abbassate e Zia Kate starebbe seduta accanto a lui, piangendo e soffiandosi il suo naso e raccontandogli come Julia era morta. Lui avrebbe cercato nella sua mente alcune parole che potessero consolarla, e avrebbe trovato solo (parole) banali ed inutili. Sì, sì: questo sarebbe accaduto molto presto. L’aria della stanza raffreddava le sue spalle. Si allungò cautamente sotto le lenzuola e si distese a fianco di sua moglie. Uno ad uno, loro stavano tutti diventando ombre. Meglio passare coraggiosamente nell’altro mondo, nella piena gloria di qualche passione, che sbiadire ed appassire con l’età. Egli pensò a come colei che giaceva accanto a lui avesse rinchiuso nel suo cuore per tanti anni quell’immagine degli occhi del suo innamorato quando lui le aveva detto che non voleva (più) vivere. Lacrime generose riempirono gli occhi di Gabriel. Lui non aveva mai sentito in quel modo verso nessuna donna, ma lui sapeva che un tale sentimento doveva essere amore. Le lacrime si accumularono più fitte nei suoi occhi e nella parziale oscurità immaginò di vedere la figura di un giovane in piedi sotto un albero gocciolante. Altre forme erano vicine. La sua anima si era avvicinata a quella regione dove vivono le vaste schiere dei morti. Egli ne era ora conscio, ma non poteva percepire, la loro imprevedibile e vacillante esistenza.

La sua stessa identità stava scomparendo in un mondo grigio ed impalpabile: il mondo reale stesso, in cui questi morti erano una volta cresciuti e vissuti, si stava dissolvendo e scomparendo. Alcuni leggeri colpetti contro il vetro lo fecero voltare verso la finestra. Aveva cominciato a nevicare nuovamente. Osservava assonnato i fiocchi, argentati ed oscuri, cadere obliquamente contro i lampioni. Era giunto il tempo per lui di partire per il suo viaggio all’ovest. Sì, i giornali avevano ragione: la neve era generalizzata su tutta l’Irlanda. Stava cadendo su ogni parte della oscura pianura centrale, sulle colline senza alberi, cadendo soavemente sul Bog of Allen e, più lontano verso ovest, delicatamente cadendo nelle oscure onde rivoltose dello Shannon. Stava

cadendo, pure, su ogni parte del solitario cimitero sulla collina dove Michael Furey giaceva sepolto. La neve giaceva, fitta, sopra le croci inclinate e (sulle) pietre tombali, sulle lance del cancelletto, sugli spogli roveti. La sua anima svaniva lentamente mentre udiva la neve cadere leggermente attraverso l'universo e cadere soavemente, come la discesa della loro ultima fine, su tutti i vivi ed i morti.

Notebook